

DALLA CITTA' PIU' DEVASTATA LA GRANDE OFFENSIVA CONTRO L'ABUSIVISMO

La camorra in difesa della rapina edilizia

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — Lo scheletro dell'enorme edificio abusivo di cui venerdì mattina è stata iniziata la demolizione nella periferia occidentale di Napoli, a Soccavo, è stato lavato dalla pioggia e si staglia nitido ed emblematico contro il verde della collina dei Camaldoli, in attesa delle altre coriche di tritolo che ridurranno i suoi sette piani e quattrocento vani in un ammasso di macerie. E' il primo atto verso l'attuazione del piano predisposto dalla giunta di sinistra, che prevede l'abbattimento di ventitré edifici fuorilegge, costruiti su aree destinate a servizi e attrezzature pubbliche, a Ponticelli, a Pianura, ai Camaldoli. La decisione, di cui la giunta ha dato prova sgominando con agenti e carabinieri la banda di topisti che cercavano di opporsi alla giustizia urbanistica, lascia sperare che da Napoli parta un monito esemplare per tutti i rapinatori del territorio nazionale. E' la prima volta che in

Italia la lotta contro l'abusivismo acquista una simile dimensione. Il massacro di Agrigento, dieci anni fa, non ha avuto alcun seguito concreto; a Roma i miliardi infilati al costruttore Armellini restano un fatto episodico; a Milano i duecentomila vani costruiti col «rito ambrosiano», cioè con la finzione delle licenze «in precario», non sono mai stati toccati (isolata rimane la demolizione fatta eseguire nel '69 dal sindaco di Cesano Boscone).

La lezione viene oggi da Napoli, la città che è stata vittima in trent'anni di egemonia laurina, democristiana e di centro-sinistra, del più cinico e sistematico saccheggio. Si parla di quattrocentomila vani illegittimi, ma l'inchiesta del ministero dei lavori pubblici nel 1971 si esprimeva così: «La leggerezza e l'incapacità delle amministrazioni, la sfrontatezza degli speculatori, la bramosia sempre crescente della classe imprenditoriale hanno portato a una folle edilizia di rapina, hanno calpestate

il diritto dei napoletani a una ordinata forma di civile convivenza, trasformando ciecamente l'antica e stupenda capitale del Mediterraneo nell'attuale capoluogo di provincia più inabitabile d'Italia». E concludeva con questa straordinaria affermazione: «La quasi totalità di quanto si è costruito a Napoli dal 1945 in poi (circa seicentomila vani) è illegittima o addirittura abusiva».

In cifre, il bilancio dell'illegalità, anzi del «martirio» di Napoli per i soli anni Sessanta, appariva il seguente: 5.700.000 metri cubi costruiti in diffamità dal piano regolatore in zone agricole, 500 mila in zone «panoramiche», 400 mila in zone a parco pubblico, 490 mila in aree destinate a strade, 1.500.000 in contrasto con tutte le norme regolamentari (volumi, altezze, distacchi). In vano una precedente commissione incaricata di indagare sullo stato del sottosuolo, dopo i morti e i feriti per crolli e dissesti nel '66, aveva ammonito il comune a non concedere più

licenze nelle zone collinari: solo nell'anno di moratoria della legge ponte (1967-68), venivano rilasciate licenze per 57 mila vani, al ritmo, nell'ultima notte dell'agosto 1968, di tre minuti a pratica.

Il quadro non sarebbe completo se non ricordassimo che alla violazione sistematica delle norme edilizie si è accompagnato un altro genere di furfanteria: cioè la falsificazione delle planimetrie del piano regolatore (che risaliva al 1939) depositate presso il comune e l'archivio di Stato, alterando i colori della zona agricola e quindi praticamente rendendo edificabile la maggior parte del territorio comunale.

Il nuovo piano regolatore del 1972 ha segnato una svolta decisiva, instaurando un regime di particolare rigore normativo: ma da allora la speculazione è arrogantemente uscita allo scoperto, passando all'abusivismo sfacciato che fa a meno di qualsiasi pur accomodante licenza.

La battaglia contro l'abu-

sivismo è stata iniziata l'anno scorso dalla magistratura, sezione ecologica della pretura, con l'incriminazione dell'ex sindaco Milanese per non aver applicato le norme della legge ponte (abbattimento e sanzioni pecuniarie) e con l'incarico ai carabinieri di apporre direttamente i sigilli ai cantieri. Si è arrivati così nell'agosto scorso, in seguito a una delle innumerevoli denunce di «Italia nostra», alla demolizione delle tre costruzioni di Villa Paratore, in zona destinata dal piano regolatore a «parco pubblico di preminente interesse archeologico»; alla demolizione di un palazzo a via Orazio del costruttore Saggiocco; al mandato di arresto contro tre costruttori abusivi sulla collina dei Camaldoli; alla demolizione, tuttora in corso, ai Camaldoli di opere preparatorie di una lottizzazione.

Particolarmente significa-

Antonio Cederna

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

tiva la sentenza della sezione ecologica della pretura, che ha portato alla confisca in via Sciallati al Vomero di un intero edificio abusivamente trasformato da abitazione in grande magazzino. Con la confisca è stata trascritta nei registri immobiliari, confiscati sono stati anche i canoni di locazione come «provento del reato», e condannati a un anno i rappresentanti della società costruttrice Sait.

La demolizione in corso a Soccavo può dunque aprire un nuovo capitolo della storia urbanistica di Napoli, che è già la città a più alta densità d'Europa e la più spaventosamente carente di attrezzature collettive: mancano quattromila aule scolastiche per la scuola dell'obbligo, il verde pubblico non arriva a un metro quadrato per abitante. Non è più tollerabile una proliferazione abusiva che invade e privatizza le ultime aree

libere e verdi vincolate dal piano regolatore sulle pendici dei crateri di Agnano, Monte Sant'Angelo, Astroni, Camaldoli, ai piedi dei quali è sorta e continua a crescere un'intera città fuorilegge (Pianura), senza fognie né altra opera di urbanizzazione, che ha ormai superato i quindicimila vani. Si può calcolare che, se si applicasse la legge che stabilisce, in alternativa alla demolizione, pene pecuniarie pari al valore venale delle costruzioni abusive (per una media di un milione e mezzo a vano), il comune potrebbe incamerare almeno cinquecento miliardi: con cui espropriare tutte le aree ancora libere, costruire le scuole, le fognie, i parchi pubblici, gli impianti sportivi, i centri sanitari e tutto il resto che è previsto dal piano regolatore.

Un piano regolatore che bisogna decidersi ad attuare, se non si vuole correre il rischio di lasciar scadere il termine massimo di validità di cinque anni del vincolo sulle aree destinate al-

l'uso pubblico. Il dramma è questo: se non saranno approvati i piani particolareggiati, questi vincoli scadranno fra meno di un anno, e la speculazione si riappropria gli spazi indispensabili alla convivenza civile di un milione e duecentomila abitanti.

A. Ce.